

EUGENIO MONTALE

IL DISAGIO ESISTENZIALE  
E LA PRESENZA DELLA FIGURA FEMMINILE  
NELLE SUE MOLTEPLICI SFACCETTATURE

(QUARTA PARTE)

- ARLETTA
- CLIZIA

il Poeta riprenderà a parlare di Arletta nelle ultime raccolte, dove si assiste a una ripresa in chiave prosastica di temi e di personaggi precedenti; ripresa volutamente mantenuta a livello di cronaca quotidiana, quasi banale, delle vicende trasfigurate nelle prime raccolte. Si può anche affermare che, sul declinare della vita, Montale sia passato a una stagione dedita alla rievocazione di temi precedentemente trattati, senza tuttavia riporre in essi alcuna speranza di riscatto. In un simile contesto ecco tuttavia riapparire la figura di Arletta/Annetta, cui è dedicata una composizione tratta da Diario del '71 e del '72, nella quale predomina una frammentarietà di ricordi che perseguono un tentativo di dare un senso ad accadimenti vissuti con la donna, che solo nella sua definitiva assenza rivelano la loro valenza sentimentale e che ora il Poeta tenta di far rivivere fuori del flusso del tempo, in un istante privilegiato che tuttavia, di fronte alla realtà, si dissolve subito.

ANNETTA

Perdona Annetta se dove tu sei  
(non certo tra di noi, i sedicenti  
vivi) poco ti giunge il mio ricordo.  
Le tue apparizioni furono per molti anni  
rare e imprevedute, non certo da te volute.  
Anche i luoghi (la rupe dei doganieri,  
la foce del Bisagno dove ti trasformasti in Dafne)  
non avevano senso senza di te.

.....

Ora sto

A chiedermi che posto tu hai avuto  
in quella mia stagione. Certo un senso  
allora inesprimibile, più tardi  
non l'oblio ma una punta che feriva  
quasi a sangue. Ma allora eri già morta  
e non ho mai saputo dove e come.  
Oggi penso che tu sei stata un genio  
di pura inesistenza, un'agnizione  
reale perché assurda. Lo stupore  
quando s'incarna è lampo che ti abbaglia  
e si spegne. Durare potrebbe essere  
l'effetto di una droga nel creato,  
in un medium di cui non si ebbe mai  
alcuna prova.

Vi è nella frammentarietà dei ricordi il tentativo di  
dare un senso ad accadimenti vissuti con la donna,  
che solo nella sua definitiva assenza rivelano la loro  
valenza sentimentale e che ora il Poeta tenta di far  
rivivere fuori del flusso del tempo, in un istante

privilegiato che tuttavia, di fronte alla realtà, si dissolve subito. La figura di Arletta, dopo essere stata a lungo presente nella memoria, finisce con il perdersi tra riflessioni di tipo apparentemente prosaico che ne sminuisce la consistenza poetica, lasciando il dubbio che tutto sia realmente accaduto. E il tentativo del Poeta di cancellare sotto il peso delle sue riflessioni prosastiche la consistenza poetica della figura della donna fallisce. Non per noi che rileggendo le poesie a lei dedicate ella rimane per noi una donna vera, e non frutto della fantasia.

Vi è una poesia di Montale, "Il lago di Annecy" , tratta dal Diario del '71 e del '72, che suona come un malinconico addio e forse anche con una punta di rimpianto per avere il Poeta lasciata cadere dalla sua memoria la figura di Arletta.

#### IL LAGO DI ANNECY

Non so perché il mio ricordo ti lega  
al lago di Annecy  
che visitai qualche anno prima della tua morte.  
Ma allora non ti ricordai, ero giovane  
e mi credevo padrone della mia sorte.  
Perché può scattar fuori una memoria  
così insabbiata non lo so; tu stessa  
m'hai certo seppellito e non l'hai saputo.  
Ora risorgi viva e non ci sei. Potevo  
chiedere allora del tuo pensionato,  
vedere uscirne le fanciulle in fila,  
trovare un tuo pensiero di quando eri

viva e non l'ho pensato. Ora ch'è inutile  
mi basta la fotografia del lago.

Se vogliamo proseguire nel seguire il lento sfiorire  
del ricordo nella memoria del Poeta della figura della  
donna, leggiamo quest'ultima poesia dedicata a lei,  
Arletta, che ferisce per il senso di profonda  
indifferenza da parte sia del Poeta che della donna.

UNA VISITA  
Roma 1922

Quasi a volo trovai una vettura  
lasciando l'hôtel Dragoni.  
Ci volle non poco tempo per giungere al cancello  
dove lei mi attendeva. Dentro erano i parenti  
e gl'invitati. Le signore in lungo  
gli uomini in nero o nerofumo  
io solo in grigio. C'erano due ammiragli  
omonimi, il prefetto, due ex ministri  
molto loquaci. Si parlò di tutto,  
con preferenza per guerre da fare o prendere.  
Io e lei quasi muti.  
Venne servito il tè coi buccellati  
di Cerasomma. E noi sempre meno loquaci.  
Dopodiché allegai che fosse per me tempo  
'di togliere il disturbo' e non trovai obiezioni.  
Permetti  
che ti accompagni disse lei uscendo dal suo  
[mutismo.]  
Ma era ormai per poco, col cancello vicino.  
Sulla ghiaia il suo passo pareva più leggero.

Non tardò una vettura.  
Hasta la vista dissi  
facendomi coraggio. La sua risposta si fuse  
con uno schiocco di frusta.

## CLIZIA

Ma passiamo ora alla figura di Clizia, che nonostante abbia fornito al Poeta l'estro per comporre liriche memorabili, si presenta come una creatura le cui caratteristiche sono meramente letterarie; figura in molti casi fredda, sicuramente diversa dalla Beatrice dantesca sulle cui tracce, come vedremo, Clizia è stata a un certo punto tratteggiata.

Incominciamo col ricordare come la tematica esistenziale del Poeta si sia inizialmente manifestata con riferimento alla sua esperienza personale e come, successivamente, abbia coinvolto anche il mondo esterno, facendo nascere nel Poeta la speranza di un possibile intervento salvifico che ha trovato rappresentazione in una figura femminile, ma che, come vedremo, a causa dell'incombente catastrofe bellica, quella figura salvifica si verrà a trovare inserita in un contesto dominato da un senso di generale angoscia, in contrasto quindi con la sua funzione.

Questo significativo passaggio si compie con Clizia, alias Irma Brandeis, americana, frequentata dal

Poeta fra il 1933 e il 1939 e sua grande ispiratrice, la cui stella, per quanto meno costante di quella di Arletta, occupa senza dubbio una posizione centrale nella concezione filosofica della funzione della donna nella problematica esistenziale umana.

In un siffatto contesto, la figura salvifica assumerà i contorni della figura angelicata, ma diversa da quella di stampo stilnovista, cui peraltro ispirata, per le sue marcate caratteristiche luminose che la presentano sotto diversi aspetti, spesso contrastanti tra loro, in cui l'elemento salvifico si intreccia anche a manifestazioni di estraneità, freddezza e durezza.

Del resto Clizia, con la sua presenza/assenza, è portatrice di una salvezza soltanto sperata e mai raggiunta, che mantiene il Poeta in uno stato di perenne incertezza in attesa di qualcosa che non accade mai.

Di Clizia possiamo aggiungere che si tratta di una figura estremamente idealizzata, per quanto ispirata a persona concreta, per via delle caratteristiche eminentemente letterarie attribuitele dal Poeta nel processo trasfigurativo della donna; processo che se da un lato le fa assumere, in parte, le caratteristiche della Beatrice dantesca, dall'altro la proietta in una dimensione soprannaturale che, come vedremo, le fa assumere diverse sfaccettature che vanno dalla creatura distaccata e impassibile di fronte agli avvenimenti, alla creatura dotata di chiaroveggenza, fino ad assumere la veste di mediatrice tra immanenza e trascendenza, e quella di continuatrice dell'opera di Cristo attraverso il sacrificio di sé.

Ma è tempo di verificare attraverso l'esame di una selezione di poesie tratte dalle raccolte "Le occasioni", "La bufera e altro" e "Altri versi", il cammino evolutivo della figura di Clizia.

È un compito non facile per sua natura, aggravato dal fatto di non poterci soffermare su tutti i testi che sarebbero all'uopo necessari, ma che cercheremo comunque di svolgere nel migliore dei modi, incominciando con la lettura dei mottetti di cui all'omonima sezione della raccolta "Le occasioni". I mottetti, così chiamati per la loro intrinseca musicalità e per le sintetiche e rapide soluzioni stilistiche adottate che riportano a quelle degli analoghi componimenti musicali, sono tra le migliori espressioni poetiche di Montale. In essi la suggestione simbolica degli oggetti rende palese la poetica del correlativo oggettivo per mezzo del quale nel colloquio che il Poeta intesse con la donna assente, sono le cose a parlare. Qui ci limiteremo a proporvene due tra i più famosi, rimandando gli altri alla fine di questa parte, per non disperdere il senso che ho inteso dare a questa svolta della poetica montaliana. Il primo componimento che ascolteremo è il famoso "Ti libero la fronte dai ghiaccioli...", in cui appare per la prima volta l'immagine angelicata di Clizia.

TI LIBERO LA FRONTE DAI GHIACCIOLI...

Ti libero la fronte dai ghiaccioli  
che raccogliesti traversando l'alte

nebulose; hai le penne lacerate  
dai cicloni, ti desti a soprassalti.  
Mezzodì: allunga nel riquadro il nespolo  
l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole  
freddoloso; e l'altre ombre che scantonano  
nel vicolo non sanno che sei qui.

In questo mottetto la figura salvifica della donna  
assume chiari contorni danteschi e stilnovistici.  
Clizia, infatti, appare trasfigurata in donna-angelo  
che, ferita da un viaggio di sofferenza, reca al Poeta  
un messaggio di salvezza, necessitando tuttavia di  
un gesto d'amore che la conforti.

L'atmosfera che aleggia nella composizione è già  
quella cupa di guerra che si incontra ne La bufera e  
altro, simboleggiata da «l'ombra nera» proiettata dal  
nespolo e dal «sole freddoloso». Il finale introduce  
anche il tema della non condivisione da parte delle  
altre persone della miracolosa manifestazione della  
donna e che restano perciò privi del suo conforto.

Segue ora un altrettanto famoso mottetto:

NON RECIDERE, FORBICE, QUEL VOLTO...

Non recidere, forbice, quel volto  
solo nella memoria che si sfolla,  
non far del grande suo viso in ascolto  
la mia nebbia di sempre.  
Un freddo cala... Duro il colpo svetta.  
E l'acacia ferita da sé scrolla  
il guscio di cicala  
nella prima belletta di Novembre.

In questo mottetto il Poeta tende a rappresentare uno stato d'animo interiore attraverso precise situazioni oggettive, come ben evidenziato nel primo categorico verso, cui fanno seguito l'immagine del colpo di accetta che ferisce con la sua fredda lama l'acacia, tagliandola. Davanti alle esperienze dolorose e crudeli della vita la memoria non riesce a trattenere l'immagine della donna. Da qui il senso di angoscia che promana dal correlativo oggettivo del colpo d'accetta, che fa cadere nella «belletta di novembre» il guscio vuoto della cicala, simbolo di morte.

(SEGUITO DI CLIZIA NELLA QUINTA PARTE)

FINE QUARTA PARTE